

Annali Queriniani

IV (2003)



Grafo

ROBERTO TAGLIANI

Un nuovo testimone dell'*Epigramma di Argo*,
già attribuito a Niccolò Machiavelli
(ms. quer. C.I.15)

Premessa

Svolgendo una ricognizione su un codice della Biblioteca Queriniana di Brescia¹ mi sono imbattuto in un nuovo testimone della pasquinata, nota come *Epigramma di Argo* e attribuita *ab antiquo* a Niccolò Machiavelli da Benedetto Varchi. Il testo, finora noto in quattro testimoni² progressivamente emer-

¹ Civica Biblioteca Queriniana, Brescia, ms. C.I.15 (da qui in poi siglato Q); l'epigramma in oggetto è trascritto a c. 26r. Parti significative di questo codice sono state criticamente edite in diverse tesi di laurea della facoltà di Lettere dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia, condotte sotto la direzione della prof.ssa Piera Tomasoni (R. TAGLIANI, *Per un'edizione del "Registro" di Pandolfo Nassino: Sondaggi filologici e linguistici*, a.a. 1997-98; B. APOSTOLI, *Il "Registro" di Pandolfo Nassino (carte 42a/d-72v.): studio filologico e linguistico*, a.a. 1998-99; E. TOSADORI, *Il "Registro" di Pandolfo Nassino: il testo e la lingua (carte 73r.-102v.)*, a.a. 1998-99; D. BERASI, *Il "Registro" di Pandolfo Nassino: edizione interpretativa e studio linguistico (cc. 105r.-160r.)*, a.a. 1998-99; M. RONCHI, *Il "Registro" di Pandolfo Nassino: edizione interpretativa e studio linguistico (cc. 205r.-233r.)*, a.a. 1999-2000).

² Si tratta dei mss. F = II.III.102, cartone finale, N = Magliabechiano VII.720, c. 85v., entrambi conservati presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; M = Marciano Italiano IX.369, c. 164v., della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia; V = Vaticano Latino 5225, tomo II, c. 302v. della Biblioteca Apostolica Vaticana. Colgo l'occasione per ringraziare i direttori, i conservatori dei fondi antichi e i responsabili dei fondi manoscritti delle varie biblioteche per la cortesia e la collaborazione dimostrata, a cominciare dal dott. Aldo Pirola e dal dott. Ennio Ferraglio della Biblioteca Queriniana di Brescia, per proseguire con la dott.ssa Susy Marcon della Marciana, la dott.ssa Antonia Ida Fontana della Nazionale di Firenze e don Raffaele Farina S.D.B., Prefetto della Biblioteca Vaticana.

si negli studi machiavelliani, ha fatto molto discutere la critica, sul finire degli anni Ottanta, per quanto attiene alla sua paternità e al suo significato.

Tornare ad occuparsi di un testo che ha suscitato polemiche tanto accese² potrebbe apparire un inopportuno tentativo di riaprire questioni spinose e ormai superate: ma non sono questi gli intenti che muovono il presente lavoro. L'interesse verso il breve lacerto letterario è giustificabile al di là della sua collocazione nel paradigma delle opere machiavelliane, poiché testimonia un caso emblematico di trasmissione testuale multipla. Il fatto che coinvolga (come e qualmente, non è qui oggetto di contesa) un nome eccellente della storia letteraria del nostro Cinquecento, rende il tutto assai più coinvolgente e appassionante.

Lo status questionis

Preliminarmente diamo conto dello *status questionis*³ sulla tradizione del testo: portato alla luce agli inizi del Novecento da Oreste Tommasini⁴ nella lezione di F, l'epigramma viene inserito nel canone letterario dell'autore fiorentino già a partire dall'edizione delle *Opere storiche e letterarie* predisposta da Guido Mazzoni e

² Mi riferisco particolarmente agli interventi di Daria Perocco ed Enzo Quaglio (D. PEROCO, *Rassegna di studi sulle opere letterarie di Machiavelli*, "Lettere italiane", XXXIX (1987), pp. 544-579; Ead., *Postilla a teorie e astratti furori*, "Rivista di letteratura italiana" VII (1989), fasc. I, pp. 173-174; E. QUAGLIO, *Sui versi di Niccolò Machiavelli. L'epigramma di Argo e Pasquino*, "Rivista di letteratura italiana" VI (1988), fasc. II, pp. 299-306) riferiti all'ascrivibilità al Machiavelli del testo e allo stato della critica; della polemica si dà conto in questo contributo (vedi oltre nel testo).

³ Mi servo in questo percorso sia delle indicazioni contenute nei vari contributi, sia della ricostruzione, non certo neutrale, di QUAGLIO, *Sui versi di Niccolò Machiavelli*, ..., pp. 299-302.

⁴ O. TOMMASINI, *Un epigramma inedito di Niccolò Machiavelli*, in *Scritti di Storia, Filologia e d'Arte*, Napoli, Ricciardi, 1908, pp. 39-73.

Mario Casella per l'editore fiorentino Barbèra⁵. La critica successivamente accetta l'attribuzione a Machiavelli e ristampa più volte il testo, tanto in raccolte antologiche⁶ quanto in lavori critici e biografici⁷.

Negli anni Settanta Emanuela Scarpa pubblica un articolo⁸ che illustra il ritrovamento di un nuovo testimone, M, accresciuto nel numero di versi (da 7 a 9) di mano di Marin Sanudo, cronista veneto. Il contributo della studiosa inizia a gettare qualche ombra sull'attribuzione machiavelliana dell'epigramma⁹. Cinque anni dopo Giorgio Inglese esce con una breve nota¹⁰ nella quale pubblica un altro testimone, V, recante una versione di 8 versi, assai vicina a quella di M (mancante del v. 3 rispetto al testo riprodotto dall'edizione Scarpa).

⁵ *Tutte le opere storiche e letterarie di Niccolò Machiavelli*, a cura di G. Mazzoni e M. Casella, Firenze, Barbèra, 1929, p. 798 (nota al testo) e 872 (edizione).

⁶ Cfr. la bibliografia in QUAGLIO, *Sui versi di Niccolò Machiavelli*, ..., p. 300, n. 6. Per un refuso, le nn. 6 e 7 di quella pagina risultano invertite rispetto ai termini nel testo.

⁷ Ad esempio R. RIDOLFI, *Vita di Niccolò Machiavelli*, 2 voll., Firenze, Sansoni, 1969, vol. I, p. 363 e vol. II, p. 541, n. 23.

⁸ E. SCARPA, *Argo, Clemente VII e Pasquino in un epigramma del Machiavelli e in un'antologia del Sanudo*, "Filologia e critica" I (1976), fasc. II, pp. 259-270.

⁹ Si legge infatti alle pp. 266-267 del citato articolo: "L'ipotesi più probabile è che Machiavelli abbia conosciuto a Roma questa fonte, probabilmente popolare ed anonima, raccolta indipendentemente e contemporaneamente dal Sanudo, e l'abbia rielaborata adattandola al proprio gusto". In nota (n. 18) viene poi aggiunto: "Altre due ipotesi sono ancora possibili, ma credo, meno probabili: la più improbabile, forse persino improponibile, è che Machiavelli abbia composto per conto suo un epigramma poi subito diffuso e rimangiato (ma sembra difficile pensare addirittura all'ampliamento); forse meno assurdo sarebbe ipotizzare una partecipazione diretta del segretario fiorentino alla festa, partecipazione che avrebbe originato una prima, più rozza redazione dell'epigramma, in un secondo tempo rielaborata dall'autore stesso. Delle tre supposizioni, tuttavia, la prima rimane la più economica".

¹⁰ G. INGLESE, *Varianti machiavelliane dal Vaticano Latino 5225*, "La cultura" XIX (1981), fasc. II, pp. 459-461. Inespugnabilmente, il lavoro non cita mai SCARPA, *Argo, Clemente VII e Pasquino*, ..., nonostante i due testimoni mostrino lo stesso ampliamento dell'epigramma rispetto a F.

Nel 1983 la pregevole antologia *Pasquinate romane del Cinquecento*¹² riporta una versione dell'epigramma – senza alcuna attribuzione al Segretario fiorentino – basata su M, che appare peggiorativa rispetto alla lezione stabilita dalla Scarpa¹³.

Quattro anni più tardi Daria Perocco discute la questione dell'epigramma in una nota della sua *Rassegna bibliografica*¹⁴ di studi relativi a testi letterari machiavelliani; in tale occasione la studiosa pone in relazione la scoperta di Inglese con il contributo precedente di Emanuela Scarpa, valorizzando particolarmente il lavoro recenziale.

Spinto dalle affermazioni della Perocco, Enzo Quaglio presenta l'anno seguente una dettagliata nota¹⁵ che, in aperta polemica con la studiosa, rifiuta risolutamente l'autografia machiavelliana dell'epigramma, di cui ricostruisce criticamente il testo¹⁶ presentando uno *stemma codicum*, integrato con la lezione di un nuovo testimone, N, nel frattempo segnalato (ma non pubblicato) da Massimo Danzi nel 1986¹⁷.

¹² *Pasquinate romane del Cinquecento*, a cura di V. MARUCCI, A. MARZO e A. ROMANO, con una presentazione di G. AQUILEGGIA, 2 voll., Roma, Salerno, 1983, vol. I, p. 359 (testo dell'epigramma) e vol. II, p. 1004 (apparato).

¹³ L'edizione, nell'intento di uniformare all'uso moderno le grafie dei manoscritti, abolisce alcuni tratti tipici dell'oscillazione consonantica settentrionale e presenta al v. 9 la lezione *greco* anziché *ciecho* – come invece legge il manoscritto – senza discuterla in apparato, giustificandola unicamente con la seguente nota esetica, priva di motivazioni testuali o filologiche: "greco: per antonomasia, come nella letteratura latina, traditore, falso".

¹⁴ PEROCO, *Rassegna di studi*..., p. 554, n. 38.

¹⁵ QUAGLIO, *Sui versi di Niccolò Machiavelli*..., pp. 299-306.

¹⁶ Sulla base dell'accordo di N e M, senza apparato ma con discussione delle varianti, cfr. QUAGLIO, *Sui versi di Niccolò Machiavelli*..., pp. 303-304.

¹⁷ M. DANZI, *Il Raffaello del Molza e un nuovo codice di rime cinquecentesche*, "Rivista di letteratura italiana", IV (1986), fasc. III, pp. 547-548, n. 14. Si deve correggere il riferimento bibliografico in QUAGLIO, *Sui versi di Niccolò Machiavelli*..., p. 301, n. 10 che, per un refuso, data il contributo al 1988. L'erronea datazione è ripetuta anche in G. INGLESE, *Come si legge un'edizione critica. Elementi di filologia italiana*, Roma, Carocci, 1999, p. 128 n. 8.

Il contributo del Quaglio interrompe gli studi sull'epigramma¹⁸. Si potrebbe pensare che la risolutezza con cui Quaglio nega la presenza della mano machiavelliana abbia sedato la curiosità dei critici, eliminando questo testo dal canone dell'autore.

Ma esso ricompare in anni recenti: Inglese, allestendo il suo manuale di filologia italiana, riporta in auge la questione testuale dell'epigramma¹⁹, confermandone l'origine machiavelliana, ponendolo come paradigma per l'edizione di testi brevi e proponendone un'edizione critica basata su N, con apparato delle varianti di M, F e V²⁰.

Questi, allo stato attuale, i termini della questione; questo il punto in cui si innesta la nostra nota. Lungi dall'avere ambizioni d'offrire dati risolutivi sulle spinose implicazioni critiche relative ai quattro testimoni descritti, ci limiteremo a pubblicarne un quinto, contribuendo a mettere in luce alcune incoerenze che, a nostro avviso, si devono registrare nella letteratura scientifica sul testo.

Pandolfo Nassino e il suo Registro

La versione bresciana dell'*Epigramma di Argo* è registrata a c. 26v. del codice Queriniiano C.I.15, meglio conosciuto con il titolo vulgato di *Registro di molte cose seguite*, in gran parte autografo del cronista bresciano Pandolfo Nassino (1486-post 1543).

Come sovente accade per i personaggi di secondo piano, sconosciuti alla ribalta delle storie letterarie, le informazioni che ci permettono di presentarne un'adeguata biografia provengono prevalentemente da fonti interne ai testi da essi trasmessi; non

¹⁸ Ma non gli strascichi della polemica, cfr. PEROCO, *Postilla a teorici*..., pp. 173-174.

¹⁹ INGLESE, *Come si legge un'edizione critica*..., pp. 128-130.

²⁰ Inglese presenta il testo nella sezione dedicata all'approfondimento di particolari questioni editoriali; rispetto alle scelte ecdotiche, afferma che "l'edizione non è mirata tanto alla ricostruzione dell'originale quanto alla presentazione del materiale". Cfr. INGLESE, *Come si legge un'edizione critica*..., pp. 129.

fa eccezione il nostro autore, che ci informa di sé nelle prime carte del suo *Registro*²¹.

Pandolfo Nassino (altrove *Nassini*) nacque a Brescia il 28 novembre 1486²², terzogenito di Giacomo di Pandolfo Nassino e di Elisabetta di Giovanni Caetani. Rimasto orfano della madre nel 1512 e del padre nel 1516, Pandolfo visse con le sorelle maggiori, Afra (nata nel 1483) e Antonia (nata nel 1485), e con la minore, Prudenzia (nata nel 1491), fino al gennaio 1518, data nella quale sposò Caterina di Lorenzo Lupatini. Dal matrimonio nacquerò quattro figli: Giulia nel 1519, Camilla nel 1521, Giacomo nel 1523 e Abdenago nel 1529, morto a tre anni nel 1531.

Alcuni storici²³ hanno osservato che la famiglia dei Nassini era certamente di estrazione nobiliare, legata al patriziato più illustre di Brescia da rapporti di parentela; tuttavia, nonostante il manoscritto tenti di mascherarlo, la nobiltà della famiglia era di origine

²¹ Ms. Q, cc. 12r-v. Per una precisa analisi della fonte vedi TAGLIANI, *Per un'edizione del "Registro"*, pp. 4-7.

²² La data è tradizionalmente accettata come plausibile da studiosi successivi: cfr. V. PERONI, *Biblioteca bresciana*, 3 voll., Brescia [ristampa anastatica Bologna, Forni 1982], pp. 301-302: "Nassini, Pandolfo, nob., nato in Brescia nel 1486. Era assai dotto nella letteratura latina, e fu diligente raccoglitore di memorie patrie de' suoi tempi. Di lui abbiamo il seguente Registro di cose di Brescia, ms. originale esistente nella Queriniana". Si veda anche *Inscriptiones urbis Brixiae et agri brixiani latinae, iussu Athenaei Brixiani, permissu Academiae Berolinensis ex Corpore Inscriptionum Latinarum*, vol. V, seorsum edidit T. MOMMSEN, Berolini, Ex officina Ungeriana, 1874, p. VIII: "XVIII - Pandulphus Nassino (natus a. 1486, obiit post a. 1543) in commentariis suis Registro di molte cose seguite (cod. ms. autographus omnino, cuius numerantur primum pp. 1-189, deinde ff. 104-307, bibl. Querinianae C.I. 15), qui commentarii pertinent ad a. 1520-1543, inscriptiones nonnullas posuit a se ex lapidibus exceptas diligentissime adscripto etiam plerumque anno quo eas exceperit".

²³ A. VALENTINI, *Di Pandolfo Nassino, della sua Cronaca e di alcune lettere storiche in essa contenute*, "Archivio Veneto" s. II, t. XXX, p. I (1885), p. 3; A.A. MONTI DELLA CORTE, *Le famiglie del patriziato bresciano. Cenni storici e anallidi*, Brescia, Geroldi, 1960, p. 58; A. FAPPANI, *Enciclopedia Bresciana*, s.v. Nassino, vol. X, Brescia, Edizioni di Storia Bresciana su concessione delle Edizioni "La voce del popolo", 1993, pp. 145-148.

piuttosto recente e di modesta fortuna economica. I Nassini non figurano nella *Matricola malatestiana* del 1406, sebbene il trisavolo di Pandolfo, Antonio di Giovanni Nassino, fosse stato al servizio di Pandolfo Malatesta, signore di Brescia dal 1404 al 1421; peraltro è attestato che lo stesso magnate e condottiero fu padrino di battesimo del figlio di Antonio, Pandolfo, nonno dell'omonimo cronista. Famiglia nobile, dunque, quella dei Nassini, ma di nobiltà non antica e di modesto lignaggio.

Già in giovane età Pandolfo ricoprì alcune importanti cariche pubbliche: diciottenne, fu infatti deputato al controllo dei lavori di sterro per la costruzione del Bastione di Porta Pile in Brescia.

Pandolfo dovette aver sicuramente studiato il latino: lo dimostrano le fedeli e corrette trascrizioni di epigrafi ed i testi latini di sua composizione conservati nel manoscritto²⁴. Alcuni studiosi²⁵ gli riconoscono una buona conoscenza della lingua greca, testimoniata da un epigramma in greco dedicato a Roberto Martinengo, da lui trascritto²⁶; l'ipotesi, pur verosimile, non è però supportata da altre testimonianze.

Certamente Pandolfo dovette avere un'istruzione (forse da autodidatta) in ambito matematico e balistico. Dal manoscritto apprendiamo che nell'agosto del 1526 il potestà di Brescia, Niccolò Tiepolo, lo inviò a Pietro Pisaro, Capitano Generale della Repubblica di Venezia che teneva l'assedio di Cremona, con una serie di suggerimenti tecnico-logistici per rendere più efficace l'operazione militare. Il suo intervento, inoltre, era già stato determinante, nella presa di Garlasco nel 1524, per risolvere una situazione di stallo che durava da tempo, suggerendo una tecnica di fuoco incrociato all'artiglieria del conte Camillo Martinengo,

²⁴ Per questo il Registro fu utilizzato dal Mommensen per il *Corpus Inscriptionum Latinarum* (cfr. n. 22).

²⁵ FAPPANI, *Enciclopedia Bresciana*, p. 145.

²⁶ Ms. Q, c. 34v.

comandata dal maestro di campo Antonio del Castello. È legittimo pertanto ritenere che egli possedesse nozioni tecnico-militari che gli consentirono di svolgere questi incarichi.

La sua capacità militare e la vicinanza agli ambienti dei Martenengo lo portarono a proseguire nel *cursus honorum*²⁷, assumendo numerosi incarichi nel territorio bresciano: fu infatti nominato vicario di Ghedi nel 1526, di Gavardo nel 1527, di Montichiari nel 1530, di Villachiera e in seguito di Gottolengo²⁸ dal 1533 al 1534; in data imprecisata, poi, ricoprì la medesima carica a Quinzano d'Oglio. Della sua carriera pubblica è dato rigorosamente conto nel manoscritto: egli copia lettere di nomina o di referenza, privilegi, attestati e quant'altro risulti utile al suo intento apologetico di celebrazione personale e familiare.

Le ultime annotazioni nel *Registro* risalgono ai primi mesi del 1544; non si conosce altro del suo destino: se, perciò, il 1486 può essere con sicurezza considerato il *terminus ante quem non*, il 1544 diviene il *terminus post quem non*, sia riguardo la sua esperienza di cronista sia, probabilmente, per la sua biografia.

Veniamo ora al manoscritto. Come già ricordato, è conservato presso la Civica Biblioteca Queriniana di Brescia, segnato C.I.15; cartaceo, è vergato con varie qualità di inchiostro nero, spesso diluito, e presenta una grafia documentaria alquanto irregolare e poco curata, per certi versi accostabile alla mercantesca, per altri alla corsiva umanistica documentaria, ma in ogni caso caratterizzata da un tratto fortemente personale.

²⁷ VALENTINI, *Di Pandolfo Nassino...*, pp. 4-5; *Frammenti di una terra: il paese di Quinzano attorno al 1540 negli appunti di Pandolfo Nassino e nella relazione di Annibale Grisenio*, a cura di T. CASANOVA, *Bordolano*, Cassa Rurale ed Artigiana [I quaderni del Castello, 2], 1993, p. 17.

²⁸ In questo frangente ci soccorre ancora la nota del Mommsen (*Inscriptiones urbis Braxiae...*, p. VIII): "Praefectus fuit Montechiari (1530) et Gottolenghi (1533, 1534)".

La legatura misura circa 325x218 mm; il dorso presenta un'altezza di 75 mm. I fascicoli che compongono il codice sono costituiti da carta di diversa qualità, e misurano 300-320x190-215 mm. Nel manoscritto sono inseriti due quaderni a stampa, di dimensione minore (il primo, collocato dopo la c. 42, misura 165 x 105 mm.; il secondo, collocato dopo la c. 204, misura 215 x 155 mm.). Anticamente rilegato in cartone²⁹, dopo un restauro³⁰ il codice presenta una legatura moderna, con piatti in cartone ricoperti di pergamena.

Sulle pagine del testo sono collocate diverse e successive numerazioni: esiste una numerazione antica per carte, realizzata ad inchiostro, posta sul *recto* di ciascuna carta in alto a destra; è molto rovinata e viene spesso coperta da una seconda numerazione, per pagine, presumibilmente del XVII secolo. Anche questa è realizzata ad inchiostro, e pone il numero di pagina in alto a destra sul *recto* (sovrapponendosi sovente alla numerazione antica) e in alto a sinistra sul *verso*. La seconda numerazione giunge fino a p. 190 (corrispondente a c. 104 nella numerazione antica per carte), poi si arresta; da questo punto in poi viene continuata da una mano ottocentesca, che utilizza un inchiostro dalle sfumature blu e completa tutta la numerazione in modo regolare. In tempi moderni, verosimilmente durante l'ultimo restauro, è stata realizzata una moderna numerazione per carte, a matita, posta sul *recto* di ciascuna carta, in basso a destra. Si è preferito riferire ogni citazione a quest'ultima cartulazione, in quanto è la più rigorosa ed è facilmente identificabile da qualunque lettore.

Il manoscritto è universalmente riconosciuto come autografo, per larga parte, di Pandolfo Nassino: tuttavia il codice è composto da sezioni diverse, tutte databili tra il XVI e il XVII secolo.

²⁹ Ce lo ricorda il Valentini, nel suo prezioso opuscolo (VALENTINI, *Di Pandolfo Nassino...*, p. 6): "Della Cronaca di Pandolfo Nassino. Essa s'intitola Registro ed è un vol. in fol. cartaceo di 984 pag. manoscritto autografo del XVI secolo, con legatura in cartone sdruscita".

La parte iniziale del manoscritto (cc. 1-13 secondo la prima cartulazione, indipendente da quella successiva), risale al XVII secolo; mostra un indice degli argomenti realizzato dal primo possessore noto del manoscritto, padre Bernardino Faino (cc. 1r-8v) ed è seguita dalla copia, presumibilmente di mano dello stesso Faino, di una sezione delle *Storie* di Ottavio Rossi intitolata *Ex manuscriptis d(omi)ni Octavii Rubei historici Brix(a)e*, con notizie che vanno dall'anno 591 al 1577 (cc. 9r-13r.).

Dopo questi inserti il codice ospita la copia di un privilegio concesso alla città di Brescia nel 1440 dal doge Francesco Foscari (cc. 1r-8r. della nuova cartulazione, corrispondente a quella moderna)³¹, probabilmente di mano del Faino. Sia la cronaca del Rossi che il privilegio sono in latino.

Il testo seguente, che va da carta 8v. a carta 375v., è il *Registro*: è quasi interamente di un'unica mano, fatta eccezione per due quaderni a stampa (inseriti a testo e numerati cc. 42a-42d e cc. 204a-204d per la prossimità con le carte recanti la medesima numerazione moderna) e per alcuni documenti inseriti nel manoscritto (cc. 47-53; cc. 197-203; cc. 268-271).

La divisione della materia contenuta nel codice risulta pertanto la seguente:

a) padre Bernardino Faino: *Indice delle cose notabili di Pandolfo Nassino* (cc. 1-8);

b) *Ex manuscriptis d(omi)ni Octavii Rubei historici Brix(a)e* (cc. 9-13);

³¹ Si suppone che l'ultimo restauro risalga agli anni Venti o Trenta del secolo; non si è saputo ricostruire con maggior precisione la data del restauro. Mi avvalgo delle informazioni comunicatemi dall'allora conservatore del fondo antico della Civica Biblioteca Queriniana, dott. Paolo Maria Galimberti, che ha ipotizzato il periodo indicato riscontrando alcuni elementi tipici della tecnica legatoria di quegli anni.

³² VALENTINI, *Di Pandolfo Nassino...*, p. 6.

c) *Privilegio del doge Francesco Foscari alla città di Brescia nel 1440* (cc. 1-8r.);

d) Pandolfo Nassino, *Registro di molte cose seguite scritte da d(omi)no Pandolfo Nassino nob(ile) di Bressa* (cc. 8v.-375).

e) *Copia d'una letra del successo e(t) gran crudeltade fatta dren- to di Roma che non fu in / Hierusalem o in Troia / così grande* (cc. 42a-42d, a stampa)

f) *Advisi novi dello exer-/cito christiano contra el Turcho / la retinata del Turcho dal paese de Viena / la rebelione fatta p(er) molti paesi de Grecia / la sconfitta di molti cavalli turchi / la rassegna de le genti di Viena / il numero la quantità e(t) le arme dello exerci-/to imperiale / la quantità e(t) la conditione de le gente de gli Turchi / le artiglierie de l'uno exercito e(t) de l'altro / il marciame(n)to di Sua Maestà verso Viena / e l'ordine e(t) conduttieri de le tre batta- glie del suo campo* (cc. 204a-204d, a stampa).

Il titolo vulgato del codice, *Registro di molte cose seguite scritte da d(omi)no Pandolfo Nassino nob(ile) di Bressa*, leggibile alle rr. 5-6 della carta 1r. (numerazione antica e moderna per carte), con buona probabilità non è del Nassino; verosimilmente è stato dettato dallo stesso padre Faino³², che nella medesima carta trascrive il privilegio del 1440. Per comodità, si continua ad utilizzare questo titolo.

Il benemerito padre Faino³³, conservatore e prefatore del mano-

³² VALENTINI, *Di Pandolfo Nassino...*, p. 7.

³³ Ricordiamo quanto dicono di lui due importanti biografi: P. GUERRINI, *L'ope- ra inedita "Brescia Beata" di Bernardino Faino e Beniamino Zacchi, "Brixia Sacra"*, VII (1916), ora in ID., *Pagine sparse*, a cura di A. FAPPANI, F. RICCHIELI, Brescia, Edizioni del Moretto 1984-1986, vol. VII, p. 170-172: "Il Faino, figlio di un certo Bernardino qm. Giovanni Battista Faini di Odolo, abitava già in Brescia l'anno 1614; (...) Fatto sacerdote in tarda età e distinguendosi per bontà eminente, per pietà illuminata, per prudenza e per sennò, ebbe dall'autorità diocesana molti delicati ufficii. (...) Eppure in mezzo a tutte queste occupazio- ni trovò il tempo e la lena per raccogliere indefessamente documenti e notizie, per compilare molti libri utilissimi, per compiere studi e ricerche onde illustra- re la storia ecclesiastica della nostra dioce-si, aprendo per primo il vastissimo campo dell'erudizione storica bresciana con molto valore. (...) Il Faino morì in

scritto, all'atto della morte legò con un testamento la propria biblioteca (ivi compreso il nostro codice), all'opera dei Reverendi Padri della Congregazione dell'Oratorio, detta dei Padri della Pace. Qui il manoscritto rimase fino al 1797, anno della soppressione degli ordini e delle congregazioni religiose ad opera del Governo Provvisorio Bresciano; in quella data tutte le biblioteche monastiche e capitolari furono incamerate dalla Civica Biblioteca Queriniana, e quindi anche il manoscritto del Nassino, che ricevette l'attuale sistemazione e la segnatura C.I.15.

L'interesse per il manoscritto non è recente: dopo l'acquisizione da parte della Biblioteca Queriniana storici ed eruditi l'hanno utilizzato, non sempre in modo ineccepibile, come fonte di prima mano. A tutt'oggi, purtroppo, non si dispone ancora di un'edizione moderna completa e filologicamente attendibile³⁴.

Sebbene il Nassino venga generalmente considerato un cronista, il termine *cronaca* mal si adatta a questo testo; esso è preferibilmente definibile come *zibaldone* o *diario*. Gli eventi narrati, che spaziano dal XII al XVI secolo ma attengono particolarmente al periodo 1520-1544, non sono ordinati né cronologicamente né organicamente; è verosimile pensare che il Nassino portasse con sé il volume (o per lo meno i fascicoli che lo componevano) e registrasse, senza ordine e senza continuità metodologica, avvenimenti di storia e di costume, integrando le

Brescia il 12 gennaio del 1673 a 76 anni". PERONI, *Biblioteca bresciana*, vol. II, p. 33: "in età molto avanzata incominciò ad applicarsi allo studio delle lettere, e con una incredibile assidua fatica e conferenza con uomini dotti si inoltrò nell'esercizio della penna, onde produsse diverse opere. (...) Dissimular però non si dee esse egli caduto in molti errori per difetto di critica e per aver con troppa facilità ammessi apocrifi documenti e tradizioni popolari senza appoggio, eccettuati i fatti de quali poté essere testimonio oculare".

³⁴ Un'edizione completa, corredata da un ampio studio linguistico e storico, è prevista per i prossimi anni; i lavori citati alla n. 1 ne rappresentano la fase preparatoria.

narrazioni con disegni, epigrafi, lettere storiche, descrizioni, conti e quant'altro fosse all'uopo.

Ne scaturisce un volume composito, densissimo di interesse storico, linguistico ed antiquario: nel *Registro* sono presenti resoconti di fatti storici, vicende contemporanee all'autore, eventi politici e fatti di rilievo della vita sociale del XV e XVI secolo, aneddoti e minute osservazioni su personaggi e protagonisti della vita pubblica del Cinquecento bresciano. Pandolfo Nassino completa questo quadro caleidoscopico inframmezando la storia con l'arte, l'urbanistica, la balistica, l'interesse araldico ed onomastico, la polemica politica e la satira: ora disegnando, ora riportando notizie facete, ora riproducendo epigrafi e monumenti lapidei, ora componendo testi poetici, ora copiando sonetti e testi satirici.

La narrazione assume così un andamento episodico e diaristico: è sviluppata con toni dimessi, da stenografo o da redattore notarile; anche quando essi s'impennano verso la polemica, non giungono mai all'invettiva: il tono è prevalentemente colloquiale, spesso interlocutorio. Pandolfo si rivolge ad un ipotetico "lectore", al quale promette e garantisce la massima sincerità ed obiettività. Questa figura potrebbe farci pensare a qualche velleità storiografica o letteraria dell'autore, che non perde occasione per difendere ed onorare la propria causa, sia essa familiare o politica. Tuttavia, il tenore è più quello di un abbozzo che non quello di una vera e propria *historia*.

La lingua è sufficientemente toscanzata, ma presenta una significativa patina settentrionale, che lascia trasparire la caratterizzazione regionale dell'autore. Egli fu quasi certamente un parlante genuinamente dialettale, in cui la norma fonetica e morfosintattica toscana, imprecisamente posseduta, è riprodotta imperfettamente, spruzzata ora di parlato ora di latino amministrativo ed ecclesiastico. Il *Registro* è dunque un prezioso testimone linguistico oltre che storico della Brescia quattro-cinquecentesca.

Il testo dell'epigramma alla luce del nuovo testimone

A c. 26v. del manoscritto queriniano C.I.15 si legge il testo dell'epigramma, del quale diamo di seguito una trascrizione diplomatica per conservarne le peculiarità grafiche e linguistiche³¹.

- De la Lagata dil Re de franza
 1 Sapi, ch'io no(n) son Argo, qual Jo Paio — /
 2 Ne quest' ochij ch'io ho furno d'argo mai — /
 3 Ma son ben ochij assai — /
 4 che a principi christiani per tutto ho tratti — /
 5 Accio ch(e), come J marti — /
 6 senza Veder, senza scorta, et Judicio — /
 7 caschin' in qualche graue precipicio — /
 8 Dil' che aduien, ch(e) Carlo, e'l Vice Re — /
 9 P(er) esser ciechi han lassato il Re — /
 10 E dio Vole che — /
 11 La liga sia fornida de spingardi — /
 12 Misericordia aydem ch'a el co sis guardi. — /
 — — — /

Fortuna critica

Preliminarmente osserviamo che la nostra non è l'editio princeps dell'epigramma queriniano: esso apparve in un articolo del 1935, di mano dell'erudito bresciano Paolo Guerrini³². Egli,

³¹ Sono stati osservati i seguenti criteri di trascrizione: è stata rispettata la rigatura del manoscritto, segnalando in quella diplomatica la fine di ogni riga con una barra " / ". I segni presenti nel testo costituiti da svolazzi posti a fine riga o a fine paragrafo con funzione di riempimento o di separazione, sono stati indicati con il simbolo " — ". Si è mantenuta l'oscillazione maiuscole-minuscole, l'uso irrazionale dell'apostrofo e la divisione non usuale delle parole. L'errore per replicazione al v. 12 è stato fedelmente mantenuto. Le abbreviazioni sono state sciolte entro parentesi tonde; in particolare s'è sciolto *ch* con *ch(e)* e non con *ch(i)*, secondo l'uso prevalente a pieve lettere nel manoscritto, tanto per la funzione di pronome (soggetto e complemento) quanto per quella di congiunzione. Sono stati conservati sia l'oscillazione grafica *u/v* sia la varia gamma delle grafie di *i*. Si è introdotta una numerazione progressiva dei versi.

³² P. GUERRINI, *Satire e libelli bresciani del '500*, "Archivio storico lombardo" (ora

dando alle stampe una silloge di testi satirici e giocosi in prosa e in versi — per lo più provenienti dal *Registro* nassiniano — pubblica l'epigramma, attribuendogli una "schietta origine bresciana"³³, sollecitato dalle evidenti espressioni dialettali dei versi finali.

Guerrini non riconosce l'epigramma, da poco inserito nel canone delle opere machiavelliane³⁴; perciò lo storico bresciano si accontenta dell'ipotesi *facilior* e non approfondisce le sue ricerche, relegando l'epigramma all'ambito della letteratura minore, per giunta provinciale e dialettale. Ciò appare sufficiente a spiegare il disinteresse che lo ha accompagnato fino ad oggi³⁵.

in *Pagine Sparse*, ... vol. VI, pp. 96-120), p. 442. Paolo Guerrini (1880-1960), poligrafo instancabile e poliedrico cultore di cose bresciane, fu cancelliere ed archivista della Curia diocesana dal 1910 fino al 1920; dal 1924 divenne bibliotecario e archivista della Civica Biblioteca Queriniana, presso la quale realizzò in prima persona un grande lavoro di pubblicazione di testi, con intenti divulgativi di tipo storico ma con scarsa sensibilità filologica.

³³ Guerrini, come ricordato, era mosso prevalentemente da intenti storico-divulgativi; la sua edizione, ad un occhio filologicamente preparato, risulta assolutamente inaffidabile e assai peggiorativa della lezione. Egli fraintende l'intitolazione, e pubblica il testo come resoconto della *ligata dil Re de Franza* (vale a dire della "cattura" di Francesco I, avvenuta a seguito della battaglia di Pavia del 1525; come è noto, il testo intende ben altro). Egli poi retrodata il testo di oltre un quindicennio, facendolo risalire alla stipulazione della lega di Cambrai (1508-1510), rendendo così evidente la contraddizione tra il periodo storico e la ricordata "ligata" del re francese, posteriore di ben quindici anni. Senza avvertire l'incongruenza, tuttavia, Guerrini scrive (parentesi mie): "La satira politica aveva dato saggi anche precedentemente [rispetto al testo trascritto prima di questo, correttamente datato al 1526 dallo stesso Guerrini], durante la famosa Lega di Cambrai; ecco, sempre raccolto dal Nassinio [in nota: P. Nassinio, f. 36], un testo che nell'ultimo verso tradisce, nella frase dialettale, la sua schietta origine bresciana: [segue la trascrizione]". Diamo di seguito l'apparato delle varianti (tutte peggiorative) dell'edizione 1935, comparandole alla presente edizione, assunta a testo di riferimento:

tit. lagata } ligata _ 2. ochij } hochij _ 3. ben } bon _ 4. assai } assai _ 5. crisciani... tutto } xstiani... tutto _ 8. advien... Carlo, e'l vice Re } avien... Carlo el Vice Re _ 12. ch'ha el co sis guardi } che'l co si guardi _

³⁴ I già citati lavori di Tommasini, Mazzoni e Casella, cfr. *supra*, nn. 5-6.

³⁵ Per la genesi bresciana dell'epigramma propende anche C. PASSERD, *Il dominio*

Possiamo tuttavia convenire con Guerrini circa la presenza di una sezione testuale genuinamente bresciana: mi riferisco a quei versi che non compaiono nella tradizione finora nota di questo testo poetico (vv. 10-12 della trascrizione diplomatica).

Come spiegare tale innovazione? Scartata l'ipotesi di una filiazione diretta da F, ritengo plausibile l'ipotesi, a suo tempo sostenuta dalla Scarpa⁴⁰ per giustificare l'ampliamento dell'epigramma nella tradizione marciano da 7 a 9 versi, che si tratti di una trafila plurima, "moltiplicata", del testo. Da un originale popolare e anonimo⁴¹, comparso per il travestimento di Pasquino del 27 aprile 1526, sono derivate copie autonome, una probabilmente raccolta da Varchi⁴², che la registra in F attribuendola, forse per nobilitarla, al Machiavelli (ovvero raccolta dallo stesso Segretario fiorentino e poi trasmessa a Varchi⁴³); una seconda copia, raccolta dal Sanudo e posta nei suoi *Diarii* (M); una terza (V, di area romana, con ogni probabilità coeva a F⁴⁴) e una quarta (N), entrambe adespote e anepigrafe, e infine una quinta (Q), verosimilmente trasmessa al Nassino da un anonimo interme-

venete fino all'incendio della Loggia (1426-1575), in *Storia di Brescia*, promossa e diretta da G. TRECCANI DEGLI ALFIERI, per interessamento della Banca San Paolo di Brescia, vol. II, Brescia, Morcelliana, 1963, p. 312 n. 1; probabilmente influenzato dall'ipotesi formulata nel 1935 da Guerrini (cfr. n. 37), egli scrive: "Nel Nassino, Registro, c. 36 sono riportati alcuni versi di anonimo bresciano (forse del Nassino stesso) per la liberazione del re francese: *De la lagata del re de Franza*, in cui Carlo V è accusato di cecità".

⁴⁰ SCARPA, *Argo, Clemente VII e Pasquino*, ..., pp. 266-267.

⁴¹ Ma si vedano le altre ipotesi avanzate dalla studiosa, citate alla n. 10.

⁴² È l'ipotesi di QUAGLIO, *Sui versi di Niccolò Machiavelli*, ..., p. 304.

⁴³ È l'ipotesi tradizionalmente addotta dalla critica fino al contributo, più volte citato, della Scarpa.

⁴⁴ Come osserva INGLESE, *Varianti machiavelliane*, ..., p. 460 e n. 6, derivando la notizia da D. GNOLI, *La storia di Pasquino*, "Nuova Antologia" XXV (1890), p. 292, era costume raccogliere le pasquinate in annuari a stampa; SCARPA, *Argo, Clemente VII e Pasquino*, ..., p. 265 e n. 14 descrive quello afferente alla figura di Pasquino-Argo, datato 1526, che però non contiene l'epigramma in oggetto.

diario (bresciano o comunque di area lombarda orientale⁴⁵) alla cui mano si deve, a mio avviso, l'aggiunta dei tre versi finali⁴⁶.

Datazione

A quando risale la registrazione dell'epigramma nel codice bresciano? Cerchiamo di stabilirlo osservando alcuni dati.

1) Il 25 aprile 1526, durante la festa di San Marco, si svolge a Roma il travestimento di Pasquino in veste di Argo, che ha dato origine all'epigramma eponimo. Ci informano di questo due documenti: una lettera del 30 aprile 1526 di Angelo Germanello, agente dei Gonzaga nella città papale, che descrive la festa, e

⁴⁵ Si vedano le *Osservazioni linguistiche*, oltre nel testo.

⁴⁶ Ritengo necessario postulare l'esistenza di un intermediario almeno per due motivi: il primo è l'evidente impossibilità di sostenere, con le informazioni possedute, la presenza di Nassino a Roma il 25 aprile 1526 per assistere al travestimento di Pasquino e copiare l'epigramma; la seconda è l'aggiunta della coda di tre versi (vv. 10-12 dell'edizione diplomatica), che propenderei ad attribuire ad una mano diversa da quella del Nassino, in considerazione del suo *suo scribendi*. Egli, infatti, ha l'abitudine di firmare o comunque di segnalare (con forza, spesso in modo ridondante) la paternità di ogni fatto, testimonianza, indicazione, composizione, copiatura o trascrizione di una certa importanza che lo riguarda di persona, con espressioni del tipo: "per mi Pandolfo Nassino q(uondam) d(omino) Iac(om)o fatto"; "Havendo mi Pandolfo Nassino, q(uondam) d(omino) Iac(om)o fatto ditto modello"; "Et mi Pandolfo Nassino lo copy"; "Ditta i(n)ventione fo trovata p(er) mi Pandolfo Nassino"; "mi Pandolfo Nassino notay ogni cosa"; (e passim, cfr. TAGLIANI, *Per un'edizione del "Registro"*, ..., pp. 71, 74, 105, 108, 114). Non trovandosi qui alcuna traccia di questo costume scrittoria, ipotizzerei che il testo sia stato copiato da un antigrafo già integrato dai versi finali. Che il testo, poi, possa essere giunto direttamente da Roma al Nassino attraverso un corrispondente è plausibile, se si considera il fatto che in un altro luogo del manoscritto (cc. 41r-42v, trascrizione in TAGLIANI, *Per un'edizione del "Registro"*, ..., pp. 156-164; vedasi anche *ivi*, pp. 34-46) è copiata una lunga lettera del nobile rampollo bresciano Arrivabene Gavardo indirizzata allo zio Gerolamo - intimo del Nassino - che racconta da testimone oculare il sacco di Roma del 1527. È dunque plausibile che Nassino sia venuto a conoscenza di questa "facezia" attraverso una corrispondenza epistolare, di cui tuttavia non è rimasta alcuna traccia.

una lettera del 26 aprile 1526 di Francesco Guicciardini al fratello Luigi, che conferma la presenza di Machiavelli a Roma in quei giorni, per presentare al papa una relazione sulle fortificazioni di Firenze⁴⁷.

2) Il 22 maggio 1526 viene costituita la Lega di Cognac tra Francesco I, Enrico VIII d'Inghilterra, papa Clemente VII, la Repubblica di Venezia, la Repubblica di Genova, il Ducato di Milano e la Repubblica Fiorentina contro l'imperatore Carlo V d'Asburgo. A tale fatto mi sembra si possa far risalire il riferimento alla *liga* del v. 11⁴⁸. Viene in aiuto a quest'ipotesi la lettura di numerose carte precedenti il testo nel manoscritto⁴⁹, che riguardano alterne vicende dell'assedio di Cremona – città imperiale – condotto dalla Lega contro le truppe spagnole dell'Imperatore.

3) Il 12 ottobre 1526 il podestà di Brescia, Niccolò Tiepolo, prende possesso della Città di Cremona a nome della Lega di Cognac. Il fatto risulta pertinente al nostro testo in quanto la notizia è registrata nel *recto* della c. 26, la stessa sulla quale è trascritto il nostro epigramma⁵⁰.

⁴⁷ Di entrambe le testimonianze ci informa SCARPA, *Argo, Clemente VII e Pasquino*, p. 260 e n. 4 e p. 266 e n. 17.

⁴⁸ Da rifiutare la proposta di Guerrini, che fa riferimento alla lega di Cambrai, sciolta già nel 1510.

⁴⁹ Nel ms. Q, cc. 20v-24v, sono narrate battaglie, morti di illustri personaggi ed è riportato il testo dell'accordo per la resa di Cremona nelle mani del podestà di Brescia, Niccolò Tiepolo, rappresentante della Lega Santa, altro nome con cui viene identificata la lega di Cognac a quell'altezza cronologica.

⁵⁰ Diamo di seguito una trascrizione interpretativa del brano citato. Rispetto ai Criteri esplicitati alla n. 35, questa trascrizione non conserva la rigatura originale del manoscritto, distingue le maiuscole e le minuscole secondo l'uso moderno, normalizza l'uso della punteggiatura e di accenti e apostrofi, integrando e correggendo entro parentesi quadre eventuali lacune o errori. Le sottolineature evidenziano le date prese in considerazione.

⁵¹ De la intrata de Cremona fatta p(er) il Mag(nifi)co m(ise)r Nicolò Thieupulo a nome d(ella) S(an)cra Liga. 12 otobrio 1526 i(n) venerdì da maytina Spagnoli se parteteno fora dela città de Cremona; erano c(irc)a 50 homini d'armi et fanti

4) La c. 26v., contenente l'epigramma, riporta con soluzione di continuità (sia di grafia, sia di inchiostro) una nota di natura pratica che registra fatti documentari di interesse amministrativo, avvenuti in un periodo compreso tra il giugno e il dicembre 1527, con ogni probabilità annotati sul *Registro* in una data non lontana dal loro realizzarsi⁵².

250 Spagnoli naturali, lo resto da tanti ch(e) dentro erano se conueno col m) Conte Guido Guay, q(u)al se (con)rò cu(m) il Sumo Pontifice et capo anchora de cavalli legieri le artelarie ch(e) i(n) Cremona era. Erano quattro falconetti et doy de artelaria grossa, ch(e) fan(n)o pezi 6 i(n) tutto, et q(ue)sti con mi forno referi p(er) Stephano di Vasay, q(u)al fu p(re)se)nte ad ogni cosa s(oppa)scritta, et viste p(er) luy. Li lanzichinetti ch(e) anchor dentro erano se partiteno ad 3 otobrio s(oppa)s(crit)to et andoreno ad allozar a Rebecho p(er) lo p(rim)o allozamento ditto di 3, ma p(er) Capitaneo Coradino capo de ditti Lanzichinetti allozorno a Pontevecchio et p(er) segureta ch(e) ditti Spagnoli andaseno dove erano obligati p(er) li capilli menetenò 40 obstachi i(n) Castello de Bressa: di q(u)ali ob-stachi erano de q(ue)lli ch(e) erano stà datti p(er) la resa de Cremona al Ill(ustrissi)m)o s(ign)or Franc(esc)o Maria ducha de Urbino et Capitaneo generale dela Ill(ustrissi)m)a S(igno)ria de Venetia, et p(er) il Clar(issi)m)o Per(r)o Pisauto P(ro)curator et P(ro)veditor generale della p(re)lata Signoria de Venetia. Sapiati anchor ch(e) ditti zenti, cioè ditti Spagnoli et Italiani (et Lanzichinetti ch(e) dentro de Cremona stasavano a nome delo Sacro Imp(er)io, molto valorosamente se deportor(eno) et anche ale batalie datte, come seq(ui)itando et anche avendo lette de qui i(n) anzi i(n) questo libro, credo habia letto così assai de ditto deportamento, et anche credo habia visto come il Mag(nifi)co m(ise)r Nicolò Thieupulo, doctore et gentilhomo venetiano, esser stà il primo a far la intrata a nome dela Sancta Liga, il q(u)al Mag(nifi)co m(ise)r Nicolò Thieupulo, a q(ue)llo tempo era Podestà dela città de Bressa, et era homo gentilissimo, et tractabile, et divotissimo⁵³.

⁵² Si trascrive di seguito il testo (Per i criteri di trascrizione vedi la nota precedente): "Zugno 1527. De zigale q(u)ale cantano al tempo d(e) la estate, et d(e) forme(n)to et altre cose. Zigale, q(u)ale al tempo dela estate de giorno cantano, ad 22 de zugno 1527 come(n)zoreno ad cantar, ch(e) de q(ue)llo giorno indrie-to maj no(n) se ne haveva sentuta una, et p(re)cedeva p(er)ch(e) no(n) era fatto caldo, et pocho duròno al cantar. Del ditto an(n)o a Sancto Iacomo lo formento se daseva p(er) soldi ch(i) tredese et mezo la quarta, ch(i) p(er) quatorde, (et lo milio p(er) sememar soldi vintinq(ue) la quarta, et del ditto an(n)o fo pocho grosso et pocho menuto. Allì 12 de desembrio del ditto an(n)o 1527 i(n) Gavar-do se daseva lo formento p(er) liri disesette s(oldi) q(ue)lndese la soma, lo milio soldi desno ve et mezo la quarta; lo vino del ditto mese de desembrio constava

5) Le carte immediatamente successive (27r.-34v.) narrano vicende databili tra l'autunno del 1526 e l'estate del 1527. Sebbene il Nassino di norma non rispetti un ordine rigidamente cronologico, l'abbondanza di fatti ascrivibili a quel periodo registrati in quel fascicolo del manoscritto ci conforta sulla cronologia dell'epigramma.

Le ragioni addotte, pertanto, inducono a datare il testimone tra l'ottobre 1526 e il giugno o il dicembre 1527; il testo risulta pertanto di poco posteriore alla stesura originaria dell'epigramma, e come tale assai significativo.

Osservazioni metriche e linguistiche

Se, come osserva giustamente il Quaglio³², l'attestazione dell'epigramma nel *Diario* di Marin Sanudo è da considerarsi "illustre", pur nella sua veste linguistica settentrionale, altrettanto è possibile postulare per la presente, certo meno prestigiosa ma altrettanto fedele ad un preciso modello letterario.

Metricamente il testo si può ascrivere alla forma del madrigale; presenta dodici versi, endecasillabi e settenari, ma con netta prevalenza degli endecasillabi, contrariamente alla prassi cinquecentesca³³. Lo schema metrico è il seguente: ABb7 Cc7 DD EE e7FF. Risulta ipermetro il v. 4, che legge *christiani*, trisillabo, in luogo di *christian*, bisillabo, che renderebbe il verso regolarmente endecasillabo. Interessante la presenza di rime tronche ai vv.

l(i)n dese lo carro, de q(ue)llo de Soprazoch, et io ne tolse a q(ue)llo p(re)cio,
ma i(n) Gavardo lo metevano l(i)n dodese lo carro, (e)t la legna del ditto mese
de d(e)cembrio l(i)n seij a reson d(e) medà. Fo una stade molto freda, q(ue)sto
an(n)o 1527, i(n) Bressa no(n) se poteva haver cande de sevo, et qualche fiata
p(er) l(i)n tre, la l(i)b(ri)a, la carne de 4 quatrini fo messa a cinq(ue), et tutto se
incari q(ue)llo an(n)o³⁴.

³² QUAGLIO, *Sui versi di Niccolò Machiavelli*, ..., p. 300.

³³ P.G. BELTRAMI, *La metrica italiana*, Il Mulino, Bologna 1991³, p. 328.

9-11 (*Re: Viceré: che*), che testimoniano, nella prima coppia, una rima facile, probabile spia di un'origine popolare dell'epigramma.

Il testimone bresciano, dunque, fornisce una nuova strutturazione metrica all'epigramma, che presenta, negli altri tre testimoni, schemi metrici differenti: ABb7 Cc7 DD nella redazione di F; ABb7 Cc7 DD EE nelle redazioni M e N; AB Cc7 DD EE nella redazione V.

Linguisticamente risente di alcuni tratti fonetici e morfologici settentrionali:

- a) mancato dittongamento di *ö* latina: *vole*, v. 10 (ma forse si può ipotizzare un influsso letterario toscano, in via di affermazione come norma);
- b) esito assibillato di *ç* interno non intervocalico: *Franza*, nella rubrica (ma si noti l'uso del modello toscano in *acciò*, v. 5);
- c) degeminazione dei gruppi consonantici postonici: *sapi*, v. 1; *ochij*, vv. 2-3;
- d) sonorizzazione delle sorde intervocaliche: *formida*, v. 11;
- e) femminile plurale in *-i*, diffuso in varie parti d'Italia e specifico dell'antico bresciano³⁴ ma contrario alla norma bembesca: *spingardi*, v. 11;
- f) oscillazione *de l di; dil l del* nell'uso delle preposizioni;
- g) presenza di forme settentrionali di *koinè* due-trecentesca: *lagata*, "lasciata", nella rubrica³⁵.

³⁴ A. STELLA, *Lombardia*, in *Storia della lingua italiana. III. Le altre lingue*, a cura di L. SERIANNI e P. TRIFONE, Torino, Einaudi, 1994, p. 173.

³⁵ La presenza di tale forma è un dato significativo per riconoscere la sensibilità linguistica settentrionale del Nassino, che agisce anche nel suo operato di mero copista. Il lemma è registrato, per l'area bresciana, dal dizionario ottocentesco del Melchiori (*Vocabolario bresciano-italiano*, compilato da G.B. MELCHIORI, 2 voll., Brescia, Tipografia Franzoni 1817, s.v. *lagà*) ma è altresì attestato in testi due-trecenteschi di area settentrionale, e segnatamente veneta (A. STUSSI, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri Listri, 1965, p. 222), mantovana (G. GHINASSI, *Nuovi studi sul volgare mantovano di Vivado Belozzer*,

h) presenza di forme dialettali lombardo-orientali: *aydèm*, "aiutatemi", v. 12; *el cò*, "la testa", v. 12.

Per contro, gran parte del testo presenta esiti tipici della lingua letteraria o forme latineggianti, che richiamano alla tradizione toscana e italiana:

- a) apocope della vocale atona finale o intervocalica per ragioni metriche: *son*, v. 1; *ben*, v. 3; *veder*, v. 6; *caschin*, v. 7; *adven*, v. 8; *esser*, v. 9; *furno*, v. 2; in un caso è presente l'apocope sillabica per la medesima ragione: *han*, v. 3;
- b) latinismi grafici: *christiani*, v. 4; *adven*, v. 8; uno dei quali forse conserva qualche traccia fonetica, in quanto collocato in sede rimica (*iudicio*: *precipicio*, vv. 6-7).

La lingua presenta quindi una patina settentrionale che si concentra prevalentemente nei tre versi finali, ma non è di "schierata origine bresciana"³⁸, quanto piuttosto una copia toscannizzata trascritta da un copista settentrionale che possiede in modo impreciso la norma bembesca, quale è appunto il Nassino.

Osservazioni filologiche

Segnalo di seguito alcune osservazioni rispetto alla bibliografia critica, allo scopo di fornire alcuni elementi utili per l'edizione e l'interpretazione dell'epigramma.

- 1) Quaglio sostiene che V sia composto da 7 versi «al pari

³⁸ "Studi di filologia italiana", XXIII (1965), p. 147; pavese (*Antichi testi pavesi*, a cura di M.A. GRIGNANI e A. STELLA, Pavia, Tipografia del Libro, 1977, p. 151) e trentina (P. CORDINI, A. ZAMBONI, *Il Trentino e l'Alto Adige, in L'italiano nelle regioni. Testi e documenti*, a cura di F. Bruni, Torino, Utet, 1994, p. 255). L'ampia diffusione già in età antica ci permette di considerarlo un esito tipico della *koine* settentrionale.

³⁹ Come invece era stato affermato da Guerrini, cfr. *supra*, nn. 36-37.

della trascrizione Varchi³⁹. In realtà V presenta 8 versi, non 7⁴⁰; rispetto a F manca del v. 3, ma integra, come M, N e Q, il distico ai vv. 6-7 (in V rispettivamente 5-6). Poiché Quaglio costruisce un ramo dello stemma sulla base di questa presunta parentela tra V e F, mi sembra che si debba emendare riconoscendo piuttosto una comune linea tra M, V, N e Q, che mantengono (con la lacuna al v. 3 di V e l'integrazione dei tre versi finali di Q) la medesima struttura dell'epigramma nei primi nove versi, contro la versione di F, di sette versi.

2) La concordanza tra M, V, N e Q negli intervalli di versi 1-3 e 5-9 non è comunque univoca: al v. 2 M legge *né questi ochij furon d'Argo mai* contro la concordanza di V, N e Q che attesta *Né questi occhi che io ho fur d'Argo mai* (variante adiafora *furno* in Q, altre varianti grafiche dovute alla diversa provenienza geografica dei codici⁴¹). Al v. 6 N legge *inditio* contro il resto della tradizione; la variante è probabile lettura errata di *inditio* e non *difficilior*. Al v. 7 N legge *ciascun* in luogo del corretto *caschin* (il *ciaschin* di M va corretto in *caschin*⁴²). I vv. 8-9 di M peggiorano la lezione, attribuendo la cecità al solo *Carlo vicere* (e non *vicevre* come legge la Scarpa⁴³). Carlo di Lannoy viceré di Napoli, anziché ai "due Carli" (l'imperatore Carlo V e il predetto).

- 3) Ulteriormente peggiorativa la lezione di V al v. 4, in cui si

³⁹ QUAGLIO, *Sui versi di Niccolò Machiavelli*, ..., p. 302.

⁴⁰ INGLESE, *Varianti machiavelliane*, ..., p. 460 e apparato delle varianti in INGLESE, *Come si legge un'edizione critica*, ..., p. 129.

⁴¹ QUAGLIO, *Sui versi di Niccolò Machiavelli*, ..., p. 305, parla di un "lavoro di riannamento e sistemazione, condizionato e indotto dal metro e quindi dalle ferree corrispondenze delle rime, opportunamente schermate e variate". Sebbene egli lo postuli a conferma dell'origine comune di V e F, che io non condivido, mi pare che la spiegazione si possa adattare alle varianti minime, che non cambiano la sostanza dei versi.

⁴² QUAGLIO, *Sui versi di Niccolò Machiavelli*, ..., p. 301.

⁴³ *Ibidem*, p. 301.

legge *frutti* in luogo del corretto *tratti* (*tratto* in F) della restante tradizione.

4) Al v. 5 N legge *saper* contro tutta la tradizione che reca *veder*. Gli editori⁴⁰ propendono per la lezione di N (forse per il criterio della *difficoltà*). Mi pare che si possa difendere senza troppa difficoltà anche la lezione *veder* (concorde in M, V e Q), considerato che i principi cristiani, proprio per il fatto di *non vedere* (poiché Pasquino-Argo ha levato loro gli occhi), non essendo protetti (*senza scorta*) e perciò vagando senza guida (*iudicio*), possono verosimilmente cadere in un grave errore (*precipitio*), come quello in cui sono occorsi l'imperatore Carlo V e il viceré Carlo di Lannoy.

5) Il v. 12 riporta la lezione *aydem*, che per ragioni metriche deve essere letta come un imperativo presente di seconda persona plurale, *aydèm* "aiutatemi", e non singolare, *aydem*, "aiutami". Tuttavia, il passo così emendato presenta un problema di concordanza tra un sostantivo singolare (*Misericordia*; v. 12) e la citata forma verbale, plurale. Due sono le spiegazioni: può trattarsi di un accordo in forma di *pluralis maiestatis*, che riferisce il sostantivo *Misericordia* all'azione della bontà divina, invocata affinché giunga in aiuto allo scrivente (si veda, a tale proposito, la presenza al v. 10 di un analogo riferimento al volere divino: *E Dio vole che*); in alternativa, il sostantivo *Misericordia* può esser letto come una generica esclamazione, e non come soggetto di *aydèm*: nel qual caso la forma verbale si riferirebbe ad un soggetto sottinteso di seconda persona plurale, verosimilmente in legame logico con quanti, poco oltre, sono individuati come "coloro che hanno testa", cioè usano il buon senso (*chi ha el cò*, v. 12). Entrambe le proposte soddisfano il senso e la dimensione grammaticale del testo, permettendo di difendere l'intervento critico dovuto alle ragioni metriche. Come postilla si fa osserva-

⁴⁰ Ibidem, p. 304 e INGLESE, *Come si legge un'edizione critica...*, p. 129.

te che, se si preferisse la seconda delle interpretazioni indicate, il testo andrebbe ulteriormente emendato, introducendo due segni interpuntivi: una virgola dopo il sostantivo e un punto esclamativo dopo la forma verbale (*Misericordia, aydèm*, v. 12).

6) Il v. 12 presenta un evidente errore per replicazione: *si guardi*, che va emendato in *si guardi*, "si difenda, si protegga".

7) È sicuramente ossitono il monosillabo dialettale *cò*, "testa", dello stesso verso.

Le osservazioni finora raccolte attestano pertanto la presenza diffusa entro la tradizione di errori e varianti, la cui genesi tuttavia è spesso poligenetica; non si tratta dunque di errori significativi per la costruzione di uno stemma. Vi è tuttavia la possibilità di raggruppare in famiglie dei testimoni osservando la redazione che essi conservano: F, accoglie una redazione in 7 versi, che mostra differenze significative rispetto alla rimanente tradizione ai v. 5-6, e può pertanto considerarsi autonomo; M e N, molto simili, salvo le rispettive banalizzazioni (per M: *ricevere*, v. 8; per N: *sapere iudicio*, v. 6; *ciacum*, v. 7), attestano la redazione in 9 versi, assai vicina sia a quella di V, che però reca la lacuna del v. 3, settenario, sia a quella di Q, che integra il testo con una coda di tre versi (10-12).

Lo stato della tradizione potrebbe pertanto dar luogo ad un raggruppamento di questo tipo: { F [M N (V) (Q)] }.

Ipotesi per un'edizione

Resta da vedere quale scelta editoriale soddisfi in modo adeguato la natura composita della tradizione testuale, ricca di innovazioni e varianti.

A nostro avviso la soluzione più corretta appare quella di operare un'edizione critico-interpretativa che, seppur ricostruttiva di un ipotetico testo originale, secondo le indicazioni stemmatiche descritte nel paragrafo precedente, conservi in apparato tutte le varianti, anche quelle meramente grafiche, testimo-

niando il lavoro di arricchimento e stratificazione che la trafila plurima ha depositato sul testo.

La presente edizione:

- a) presenta un apparato negativo di tutte le varianti, comprese quelle formali;
- b) dà notizia in apparato di omissioni, errori, *lectiones singulares* o refusi grafici di tutti i testimoni, nuovamente recensiti sugli originali;
- c) normalizza a testo grafia, punteggiatura, sistema degli accenti, uso degli apostrofi e delle maiuscole secondo le consuetudini moderne;
- d) sceglie come lezione a testo le forme che rispettano l'uso toscano delle consonanti geminate, ponendo in apparato gli esiti scempi d'area settentrionale;
- e) uniforma ad *i* il grafema indicante la vocale anteriore atona finale di parola, variamente attestata con le forme *i* ed *j*;
- f) inserisce la distinzione grafica tra i fonemi *u* e *v*;
- g) conserva il grafema *-tj-* (anche nella variante *-cj-*) quando è accompagnato da vocale (con valore fonemico di *-zi-*) in quanto attestato nella maggior parte dei testimoni;
- h) conserva il nesso latineggiante *-dv-* in luogo dell'assimilazione geminata *-vv-* in quanto testimoniato da tutti i codici;

adotta la lezione sintetica e ossitona *vicere*, in luogo di quelle testimoniate dai codici, sempre analitiche e raramente accentate.

- 1 Sappi ch'io non son Argo, qual io paio,
- 2 né quest'occhi ch'io ho fur d'Argo mai;
- 3 ma son ben occhi assai
- 4 ch' a' principi cristian per tutto ho tratti,
- 5 acciò che, come i matti,
- 6 senza veder, senza scorta e iudicio,

- 7 caschin in qualche grave precipitio.
- 8 Da questo advien che Carlo e 'l Viceré
- 9 per esser ciechi hanno lasciato il Re.

rubrica o titolo (codd. QV): De la lagata del Re de Franza Q, Argo parla V?

testo (codd. FMNQV): 1. *Sappi*] FMNV, *Sapi* Q w *ch'io*] FMNQ, *che io* V w *qual*] MNQV, *quale* F' 2. *quest'occhi*] *questi* occhij F, *questi* occhij M, *quest'occhij* N, *quest'occhij* Q, *questi* occhi V w *ch'io ho fur*] FN, *furon* M, *ch'io ho fur* Q, *che io ho fur* V' 3. *ben*] MNQ, *bene* F, om. intero verso V w *occhi*] occhij F, occhij N, occhij MQ w *assai*] FQ, *asai* M, *assaj* N' 4. *ch'a*] FNV, *che a* MQ w *cristian*] F, *cristiani* N, *christiani* MQV w *tutto ho*] FMVQ, *tuer ho* N w *tratti*] MNQ, *matto* F, *fratti* V' 5. *acciò che*] NQV, *aziò che* M w *come i matti*] MQV, *come matti* N w e quindi *avvien ch'l matto* var. intero verso F' 6. *veder*] MQV, *saper* N, om. intero verso F w *iudicio*] M, *iudicio* QV, *indicio* N' 7. *caschin*] MQ, *chaschino* V, *ciascun* N, om. intero verso F w *grave*] MNQ *griave* V w *precipitio*] MNV, *precipicio* Q' 8. *Da questo advien*] MV *da quest'advien* N, *Dil che advien* Q, *Carlo re de' Romani* e *l'Vice re* var. intero verso F w *Carlo e 'l Viceré*] NQ, *Carlo vicere* M, *Carlo el Viceré* V' 9. *per esser ciechi*] NQ, *per non veder* F, *per esser ciecho* M, *per essere ciechi* V w *hanno lasciato il*] F, *hanno lasciat'il* N, *ha lassato il* M, *han lassato* Q, *hano lasciato* V'

epilogo, incrementi e aggiunte (codd. FNQ): 10. *Nic. Mach* F, *Finis* N, *E Dio vole che* Q' 11. *la Liga sia fornida de spingardi* Q' 12. *Misericordia aydem ch'a el co sis guardi* Q.

Conclusioni

Il lavoro sin qui condotto ha formulato ipotesi che, per quanto adeguatamente documentate, non risolvono in modo defini-

tivo la cruciale questione dell'attribuzione del testo; esso, tuttavia, contribuisce a rendere giustizia ad un testimone, il codice Q, da troppo tempo relegato a mero deposito di aneddoti storici di scarsa qualità.

In attesa di una edizione completa e filologicamente attendibile, che faccia conoscere il *Registro* nella sua interezza, qualche utile sondaggio preliminare contribuisce a richiamare l'attenzione su di esso.

NOTE

Roberto Tagliani
*Un nuovo testimone dell'Epigramma di Argo,
già attribuito a Niccolò Machiavelli (ms. quer. C.I.15)*

ERRATA CORRIGE

p. 287, n. 37, rr. 18-20, si legga:

tit. *lagata*] *ligata* □ 2. *ochij*] *hochij* □ 3. *ben*] *bon* □ 4. *assai*] *asai* □ 5. *cristia-
ni... tutto*] *xstiani... tuto* □ 8. *advien... Carlo, e'l vice Re*] *avien... Carlo el
Vice Ré* □ 12. *ch'ha el co sis guardi*] *che'l co si guardi* □

p. 299, rr. 4-26, si legga:

rubrica o titolo (codd. QV): De la lagata del Re de Franza Q, Argo parla V □

testo (codd. FMNQV): 1. *Sappi*] *FMNV, Sapi Q* • *ch'io*] *FMNQ, che io V* •
qual] *MNQV, quale F* □ 2. *quest'occhi*] *questi occhij F, questi ochij M,
quest'occhj N, quest'ochij Q, questi occhi V* • *ch'io ho fur*] *FN, furon M, ch'io ho
furno Q, che io ho fur V* □ 3. *ben*] *MNQ, bene F, om. intero verso V* • *occhi*]
occhij F, occhj N, ochij MQ • *assai*] *FQ, asai M, assaj N* □ 4. *ch'a'*] *FNV, che a
MQ* • *cristian*] *F, cristiani N, christiani MQV* • *tutto ho*] *FMVQ, tuct'ho N* •
tratti] *MNQ, tratto F, fratti V* □ 5. *acciò che*] *NQV, aziò che M* • *come i matti*]
MQV, come mattj N • *e quindi avvien ch'l matto var. intero verso F* □ 6. *veder*]
MQV, saper N, om. intero verso F • *iuditio*] *M, iudicio QV, inditio N* □ 7.
caschin] *MQ, chaschino V, ciascun N, om. intero verso F* • *grave*] *MNQ grie-
ve V* • *precipitio*] *MNV, precipicio Q* □ 8. *Da questo advien*] *MV da
quest'advien N, Dil che advien Q, Carlo re de' Romani e 'l Vice re var. intero
verso F* • *Carlo e 'l Viceré*] *NQ, Carlo vicere M, Carlo el Vicere V* □ 9. *per esser
ciechi*] *NQ, per non veder F, per esser ciecho M, per essere ciechi V* • *hanno la-
sciato il*] *F, hanno lasciat'il N, ha lassato il M, han lassato Q, hano lasciato V* □

epilogo, incrementi e aggiunte (codd. FNQ): 10. *Nic. Mach F, Finis N, E Dio
vole che Q* □ 11. *la Liga sia fornida de spingardi Q* 12. *Misericordia aydem ch'a el
co sis guardi Q.*